

A.P.T.E.B.A.®
ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE

Organizzazione di Volontariato

Iscritta al Registro Regionale Organizzazioni di Volontariato della Liguria - Settore Educativo - Cod. ED-GE-005-2008

Tel. (+39) 340 7141327 – (+39) 335 8380569

C.F. 91040850108

www.pet-therapybioetica.org info@pet-therapybioetica.org info@pec.pet-therapybioetica.org

XIV CONVEGNO NAZIONALE

AMBIENTE, TERRITORIO, ANIMALI.

EDUCAZIONE CIVICA, SVILUPPO SOSTENIBILE E TUTELA DEGLI ANIMALI DA AFFEZIONE.

SABATO

20 Novembre 2021

RAPALLO

Sala Congressi Hotel Europa

Via Milite Ignoto, 2

Gianrenato DE GAETANI*

**QUALE RESPONSABILITÀ BIOETICA PER CHI HA UN RUOLO EDUCATIVO
IN TEMA DI VIVIBILITÀ AMBIENTALE?**

Grande è il ruolo che la bioetica deve affrontare nella educazione degli educatori. Il Papa, alla Pontificia Università Lateranense dove ha firmato la Convenzione Unesco, ha ricordato che: “Non c’è ecologia senza un’adeguata antropologia”, serve trasformare” il mero interesse per l’ambiente” in “una missione realizzata da persone formate, frutto di un’adeguata esperienza educativa” per “sembrare bellezza e non inquinamento e distruzione”.

Ribadisce il ruolo dell’Università luogo di formazione della coscienza ecologica e conseguentemente ha istituito un nuovo Ciclo di studi nell’”Università del Papa” su Ecologia e Ambiente.

*** Gianrenato DE GAETANI**

Coniugato, ha una figlia ed è gioioso nonno di tre nipoti. Pensionato, fino al 2020 ha lavorato nell’Ente della Regione Liguria ALFA dove è stato responsabile del Servizio Affari Istituzionali, Fasce deboli e Terzo settore e ha seguito progetti internazionali.

Nell’Agenzia per il Lavoro (Ente della Regione Liguria) è stato responsabile del Settore Legislativo, Affari Generali, Accreditamento e Terzo Settore, Accreditamento Enti di F.P. Poi in ARSEL responsabile Servizio Controllo IeFP. Esperto del Ministero del Lavoro in Organizzazione Aziendale (ex. I Dir.) ha illustrato ai partner europei in Francia e Germania i nostri sistemi formativi e come Agenzia Regionale per l’Impiego della Liguria ha avviato e sperimentato percorsi di inclusione sociale delle Fasce Deboli in Liguria.

Già Consigliere di Amministrazione dell’IST in rappresentanza del Ministro del Lavoro (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) ha rappresentato l’Ente con delegazione scientifica all’estero. Già Dipendente della Direzione della Levante Assicurazioni è stato Agente Generale; Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana è Master (I liv) in Bioetica della Pontificia Università Regina Apostolorum. E stato fondatore con Don Gianni Tacchino dell’Associazione SERVIAM. E’ stato socio fondatore con il Prof. Domenico Pertusati e componente del direttivo dell’Associazione di ricerca Filosofica EDITH STEIN di Rapallo, invitato da Gianni Arena è stato tra i fondatori e nel consiglio direttivo dell’Associazione Culturale FONDS GEMINA di cui è componente del direttivo, ora è fra i soci fondatori di DOMUS CUTURA. Dopo essere stato presidente regionale di FEDERVITA Liguria e del Centro di Aiuto alla Vita di Rapallo - Santa Margherita Ligure è ora Vicepresidente di quest’ultima. E’ membro del Direttivo della Consulta del Volontariato della Città di Rapallo. Collabora con l’Avv. Carlo Cigolini nell’Associazione Pro Vita e Famiglia. Fu capogruppo della D.C. nel consiglio circoscrizionale di GE Oregina e coordinatore di commissione urbanistica. Ha scritto diversi articoli tecnici di carattere divulgativo sulle norme giuslavoristiche ed è stato docente e relatore tecnico in corsi di aggiornamento per funzionari pubblici.

Idealmente, tutte le università, in virtù della loro originaria missione di Universitas, sono “luogo privilegiato di formazione e preparazione” e in particolare ricordo che l’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum da anni si occupa dell’aspetto della scienza e dell’educazione ambientale.

Certamente l’educazione /formazione deve tenere presente che è necessario “aiutare gli educandi alla sintesi fra libertà e responsabilità: la libertà dell’uomo è condizionata dalla responsabilità su sé stessi e sugli altri”

“E’ utile tenere presente che la Bioetica trova “il suo fondamento in una antropologia che contenga una verità oggettiva sull’uomo, per poter fondare un’etica della vita. L’utilitarismo, il contrattualismo, il positivismo logico non trovano la fondazione dell’eticità dell’atto nella “umanità” dell’uomo, cioè nella sua Verità, che si ritrova invece nel personalismo ontologicamente fondato, in cui la persona umana è riconosciuta come valore centrale e primario degli interventi biomedici e della biosfera. La bioetica è una scienza interdisciplinare che ha il compito di esaminare questioni riguardanti la vita e la salute e più in generale la biosfera.

La religione cristiana è spesso stata accusata dal movimento ecologista di aver consentito un atteggiamento di “dominio” dell’uomo sul creato; tuttavia, l’esegesi più attenta del passo della Genesi 1,28 comporta, per l’uomo, un rapporto di custodia del creato, nella linea del pastore che custodisce e amministra il suo gregge. La sopravvivenza del pastore dipende dalla cura che egli pone per la vita del suo gregge, anche se dal gregge l’uomo ricava di che vivere”.

L’uomo non è un intruso nella biosfera ma partecipa alla gestione del patrimonio comune che è l’ambiente, garantendo lo sviluppo economico e sociale, quale elemento basilare, nell’ambito di uno sviluppo sostenibile.

Cascioli e Gaspari riconoscono nell’ideologia ecologista una sfida al realismo cristiano con un diffuso pessimismo e un’estesa sfiducia delle azioni dell’uomo, nella sua moralità. Siamo arrivati al punto di criminalizzare l’uomo per la sua ricerca di una migliore qualità della vita, arrivando a idolatrare la natura in forme panteiste, politeiste e neopagane. Non si può accettare una visione dell’ambiente ispirata all’ecocentrismo e al biocentrismo, perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo si distorce l’identità e il ruolo superiore dell’uomo in una visione egualitaristica.

In nome del presunto diritto alla vita delle generazioni future non si può limitare il diritto alla vita delle generazioni attuali con politiche antinataliste. E non si può permettere che i paesi sviluppati definiscano per gli altri paesi quello che deve essere, dal loro punto di vista, lo sviluppo sostenibile. Il risultato produce politiche di immigrazione selvaggia verso i paesi più sviluppati.

Il concetto di risorsa NON E’ DEFINITO DALLA NATURA, ma dalla creatività e dalla tecnologia e biotecnologia umana che rende sfruttabile a favore dell’uomo una determinata componente di natura.

E’ chiaro che, comunque, vanno combattuti con maggiore efficacia quei comportamenti pressoché già sanzionati da molte leggi che ci fanno assistere a sversamenti, immissioni atmosferiche o sotterranee di sostanze velenose e inquinanti o procedono a cementificazioni scriteriate. Ma ciò deve tenere conto che il CENTRO è L’UOMO, e la sua dignità trascendente, non certo la natura stessa.

E’ una grande responsabilità culturale per chi educa saper proporre la vivibilità ambientale nel giusto contesto della vita dell’uomo

Padre Gonzalo Miranda, decano della Facoltà di bioetica dell’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, precisa che:

«Il ruolo della bioetica e della Facoltà è di analizzare quali elementi dell’ecologia e della prospettiva ambientale hanno relazioni a livello etico. Bisogna impostare il comportamento umano verso il bene

con azioni virtuose: noi analizzeremo il lavoro per verificare quanto gli aspetti etici siano rilevanti. La custodia dell'ambiente è la responsabilità dell'uomo».

Alla luce di tale definizione va considerato quanto insegnato da **Antonino Zichichi**:

«È bene precisare che cambiamento climatico e inquinamento sono due cose completamente diverse. Legarli vuol dire rimandare la soluzione. E infatti l'inquinamento si può combattere subito senza problemi, proibendo di immettere veleni nell'aria. Il riscaldamento globale è tutt'altra cosa».

Già in passato il Prof. Zichichi ha negato l'origine antropica del surriscaldamento globale. In un'analisi apparsa su Il Giornale, il fisico approfondisce la questione, diventata di interesse popolare dopo le battaglie di Greta Thunberg, battaglie sicuramente di cuore ma che non hanno adeguata valenza, culturale, logica e scientifica:

«Il riscaldamento globale dipende dal motore meteorologico dominato dalla potenza del Sole. Le attività umane incidono al livello del 5%: il 95% dipende invece da fenomeni naturali legati al Sole. Attribuire alle attività umane il surriscaldamento globale è senza fondamento scientifico».

A questa confusione aggiungiamo balzane tesi nemiche dell'umanità.

Le illogicità antiumane

Il **Cancrismo** è la teoria secondo cui la mutazione genetica responsabile della crescita spropositata dell'encefalo degli appartenenti al genere *Homo* ha trasformato questi ultimi in agenti distruttori della biosfera, analogamente a quanto accade alle cellule animali quando da sane si trasformano in tumorali.

È stata enunciata da vari autori in diverse forme e con un ampio ventaglio di sfumature. Dal 2015 ha iniziato ad essere esposta con sistematicità nei saggi di **Bruno Sebastiani**.

I cosiddetti "ecologisti profondi" accusano l'uomo di saccheggiare e abusare dell'ambiente, causando inquinamento, deforestazione, cambiamenti climatici, estinzioni animali. Costoro sono soprattutto preoccupati della crescita della popolazione, per questo dicono che la terra è sovrappopolata e non ci sono risorse sufficienti per lo sviluppo sostenibile. Paventano conseguenze disastrose. In questo contesto, **Alan Gregg**, già vicepresidente della Rockefeller Foundation sostiene che "Il mondo ha un cancro e questo cancro è l'uomo".

ZENIT ha intervistato Padre **Joseph Tham**, LC, MD, PhD, attuale Decano della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum che ritengo utile proporre con qualche commento perché è inutile chiosare quanto ben detto da una sicura Autorità Bioetica

Quali sono le sfide per la dignità umana che provengono da certi movimenti ecologisti radicali?

«Paradossalmente, alcuni gruppi ambientalisti che si battono contro la crudeltà che verrebbe praticata sugli animali, sostengono la distruzione di vite umane, soprattutto nella fase prenatale.

Una delle cause di questa contraddizione è il materialismo scientifico, che riduce gli esseri umani al rango di meri "prodotti". Si tratta di una visione materialistica e meccanicistica dell'umano e della natura. Chi segue questa visione immagina un universo in cui non ci sono differenze tra esseri umani e animali. Un luogo dove non c'è posto per l'anima. Questa linea di pensiero si trova anche nelle teorie evuzionistiche di Darwin e dei suoi seguaci, i quali suggeriscono che i comportamenti umani sono solo un po' più complessi di quello degli animali.

Un'altra sfida alla dignità umana viene dalla concezione materialistica conosciuta come transumanesimo. L'idea è che al posto della probabilità casuale determinata dell'evoluzione, i transumanisti sostengono che il miglioramento degli esseri umani, può avvenire con la tecnologia moderna. Essi credono che possiamo riprogettare la razza umana, sviluppando un'intelligenza

artificiale, la cibernetica, le nanotecnologie, la crioconservazione, la medicina rigenerativa, la terapia della cellula, la clonazione, la creazione di ibridi e chimere, e altre tecnologie simili. Questa ideologia considera la natura umana in maniera “liquida” e quindi facile da cambiare. In questo contesto la tecnologia diventa lo strumento per manipolare la natura umana e non si tiene conto del grande rischio di guadagnare in tecnica, perdendo però la nostra umanità».

Diversi gruppi sostengono che invece di parlare di diritti umani, dovremmo parlare di più dei diritti degli animali e dell’ambiente. Lei che ne pensa?

«Nella tradizione di pensiero giudaico-cristiana, gli esseri umani sono speciali fra tutte le creature, perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio. I critici trovano questa definizione troppo antropocentrica e desiderano allargare lo status di ‘speciale’ per gli animali, le piante e la natura come portatrice di dignità e di diritti pari se non superiore quella degli umani».

A questa nota di Padre Tham occorre far seguire che esiste anche in ambito delle religioni un rafforzamento delle tesi Panteistiche e un Immanentismo contrario alla visione Cattolica di trascendenza del Creatore.

Gli idoli di mitologica memoria del periodo preellenico ed ellenico, le usanze tribali e celtiche, modernamente si tendono a rinvenire in una coincidenza fra creato e creatore che nega il ruolo privilegiato dell’uomo nella gestione e custodia del creato; infatti, nella tradizione Cattolica il creato non è fine a sé stesso ma è posto a strumento dell’uomo (che è fatto ad immagine di Dio) quindi ne deve usare con responsabilità paterna.

Che ne pensa del dibattito tra ottimisti e pessimisti in ambito ecologico?

«Gli ottimisti sono eccessivamente presuntosi nel concepire una prospettiva utopica in cui la tecnologia può risolvere tutti i problemi trasformando l’umanità e il suo ambiente. Tracce di questa visione le troviamo tra i transumanisti, ma anche tra pensatori cristiani come Teilhard de Chardin (1881-1955) la cui filosofia è fortemente influenzata dall’idealismo di Hegel.

I pessimisti, d’altra parte, sono spesso esagerati, vedono pericoli dappertutto e soprattutto criticano l’umanità che, secondo loro, sarebbe la prima minaccia all’ambiente” e anche e il progresso scientifico.

È evidente come sia gli ottimisti che i pessimisti non siano abbastanza saggi a causa del loro pregiudizio materialista. Negando l’unicità spirituale degli umani, ottimisti e pessimisti, sbagliano nel cogliere la realtà delle cose. In questo contesto, la risposta cristiana che solleva l’umano e lo mette a servizio del bene del mondo, offre una sorprendente alternativa ai moderni dilemmi».

Con la cautela di questo equilibrio esposto da Padre Tham è necessario procedere con razionalità, logica ed intelligenza, servendosi della scienza per il miglioramento ambiente in cui viviamo.

Qui occorre preparare scientificamente chi ha la cura dell’educazione e dell’istruzione.

Un primo argomento è la difesa dell’uomo, il diritto alla vita e quindi la piena condanna di quell’ideologismo indegno per la civiltà e contronatura che pensa di aiutare l’ambiente con l’aborto, quindi con la limitazione delle nascite dell’uomo. La soluzione prima è la lotta alla fame ed al sottosviluppo, e qui la ricerca scientifica ha fatto passi da gigante, c’è la moderna INGEGNERIA GENETICA in agricoltura che veramente può aiutare lo sviluppo agricolo impedendo l’uso di pesticidi, migliorando la qualità del prodotto e della coltivazione con minore necessità di acqua.

La seconda è l’ideologismo che vede nel nucleare una minaccia: sono ormai passati i tempi di Chernobyl e di Fukushima. Oggi scienziati e ricercatori che hanno speso una vita ad immaginare un pianeta più verde come il fondatore di Clean Energy Revolution, **John Law**, e l’ambientalista

britannico **George Monbiot** hanno pubblicato poche settimane fa sul Financial Time e su Die Presse l'appello a favore dell'Atomo. E noi stessi grazie alla spinta emotiva che ha danneggiato il paese ai tempi del referendum contro il nucleare, non ci siamo neppure accorti **che importiamo energia nucleare dalla Francia e che queste centrali sono più vicine a noi di quanto lo sia Roma**. Non è un caso che **Macron** ha recentemente predisposto un miliardo di euro per la costruzione di nuove centrali di piccola taglia per produrre elettricità.

Qual è il ruolo che i cristiani possono svolgere nel dibattito sulla questione ambientale?

«È un peccato che alcune scuole di ambientalisti considerano il cristianesimo un nemico della natura e dell'umano. L'idea che il cristianesimo sia viziato da un antropocentrismo egoistico non è reale.... Anche se la questione ambientale era già presente nel pontificato di Paolo VI e nel Concilio Vaticano II, è stato Giovanni Paolo II, che ha sviluppato e reso popolare il concetto di "ecologia umana" argomentato negli scritti magisteriali dei successivi pontefici.

Il linguaggio dell'ecologia umana è un tentativo di riconquistare il senso delle azioni umane dignitose per quanto riguarda il rapporto con l'ambiente. La Teologia cristiana sottolinea il rapporto armonioso tra l'uomo, la natura e Dio. Dio Creatore ha donato all'umanità il mondo, qualcosa che gli umani devono curare e coltivare. Il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente non dovrebbe essere di potere o di dominio, bensì deve essere plasmato da armonia e responsabilità...»

Che cosa sta facendo la facoltà di bioetica per affrontare la questione ambientale?

«Specifici corsi, come il 14 Corso Estivo Internazionale, sono stati dedicati proprio al tema Bioetica, questione ambientale ed ecologia umana. La nostra Facoltà di Bioetica auspica di collaborare con un certo numero di organizzazioni internazionali e di dare il benvenuto agli studenti, giovani e meno giovani, provenienti da tutto il mondo.

Come è tipico della nostra facoltà, si affronterà la questione ambientale in maniera vasta ed articolata, con una metodologia interdisciplinare. Questo approccio ci consentirà di capire e dare una misura alle preoccupazioni che determinano i titoli dei mezzi di comunicazione di massa, come l'inquinamento, la gestione delle risorse, la questione energetica, il cambiamento climatico, la biodiversità, le biotecnologie vegetali e il trattamento degli animali. Come abbiamo sperimentato nei nostri precedenti corsi estivi, è essenziale integrare la conoscenza scientifica avanzata con la saggezza perenne di una sana filosofia e teologia».

Qual è la relazione tra spiritualità e questione ambientale?

«Esegeti biblici hanno convenuto che, nel primo capitolo della Genesi, il racconto della creazione è composto in maniera liturgica. Si può immaginare l'uomo al centro della creazione come un sacerdote che si relaziona con il creato. Se è così il suo dovere sacerdotale consiste nel culto liturgico di Dio attraverso il tempio della natura. Questa santificazione del tempio cosmico del mondo è sottolineato in particolare nella spiritualità ortodossa. Il Cristianesimo occidentale si è concentrato sulla parte della Genesi in cui l'uomo è considerato corona della creazione a cui è affidato il compito di dare nomi al creato, al governo e alla coltivazione in maniera responsabile. Si tratta di una missione regale a cui l'uomo deve adempiere prendendosi cura del creato.

Diversi movimenti monastici e soprattutto la spiritualità francescana hanno abbracciato questo spirito di convivenza armoniosa e gestione della natura. Recentemente, le tradizioni dei riformati hanno sottolineato la dimensione profetica di annunciare la necessità di una radicale solidarietà e giustizia nella cura dell'ambiente».

Cosa pensa di chi dice che l'umanità ha rovinato la bellezza e lo splendore dell'ambiente naturale?

«Se è vero che gli esseri umani sono in parte responsabili di molte ferite dell'ambiente naturale, è anche vero che gli stessi possono essere la soluzione a questi problemi, ogni volta che c'è la conversione del cuore. Questo cambiamento implica il riconoscimento che l'ecologia è prima di tutto una questione etica e l'umanità non può essere condizionata dall'utilitarismo, dal consumismo e da soluzioni unicamente materialistiche. La tecnologia può aiutare molto ma solo se il suo sviluppo è parallelo alla crescita delle virtù e della forza morale».

Per entrare nel dibattito mondialista

Illustri rappresentanti del World Economic Forum (WEF), con il suo presidente **Klaus Schwab** nel recente convegno di Davos, ci hanno comunicato che niente sarà più come prima, bisogna attuare il Grande Reset e questa pandemia (per loro) è una occasione da non perdere per attuare quelle riforme che dovrebbero cambiare l'economia e la società. Il problema è realizzare un modello economico ecosostenibile basato su una economia verde e sulla digitalizzazione. Subito organismi internazionali e governi dei Paesi occidentali hanno senza alcuna osservazione critica fatta propria questa impostazione ideologica.

La gente comune pretende solo di superare la crisi economica e quella pandemica per ritornare alla normalità senza la pretesa di cambiare il mondo e fermare il clima. Invece, non si tornerà alla normalità, ci saranno cambiamenti tali che avrebbero meritato di essere conosciuti in dettaglio e sottoposti ad approvazione e non accettati come se fossero conseguenze di scelte scientifiche inevitabili.

Per capire le linee guida, basta prendere nozioni dal recente libro “Stakeholder Capitalism: A Global Economy that Works for Progress, People and Planet” del prof. Klaus Schwab, il chairman di Davos, che l'attuale modello sociale, economico e politico è giunto al capolinea. Quindi accentuarne la crisi per proporre un nuovo modello.

Tutto ha origine dal “Rapporto Meadows” del 1972, commissionato dal “Club di Roma” di **Aurelio Peccei**, che individuava i “limiti dello sviluppo” nella crescita “eccessiva” della popolazione rispetto alle risorse disponibili con una perfetta visione neomalthusiana la cui soluzione può essere solo di tipo ecologico. E siccome le persone emettono anidride carbonica e lasciano una “impronta ecologica”, per l'ideologia “verde”, oggi dominante nella popolazione, è considerata come la principale minaccia per la “salute” stessa del pianeta. economia verde e sulla digitalizzazione.

Moderni apprendisti stregoni pretendendo di abbassare la temperatura del pianeta, ci impongono un “transizione ecologica” che non si limiterà alle tematiche di tipo “energetico”, con l'abbandono dei combustibili fossili, ma si estenderà anche al cambio dei modelli alimentari, incentivando la “conversione” al veganesimo e al consumo di “carne sintetica” (si sa come le puzzette delle vacche inquinano il pianeta..!); di adottare uno stile di vita all'insegna dell'austerità, rinunciando a viaggiare per non inquinare oppure preferendo andare a piedi o in bicicletta e utilizzare solo i mezzi pubblici; e chissà cos'altro in futuro, perché la rivoluzione verde, come tutte le rivoluzioni, è un processo in divenire perenne, e quindi non può arrestarsi.

I costi saranno probabilmente stratosferici, a carico dei contribuenti e dei consumatori, con inevitabili gravi alterazioni delle prospettive di crescita economica futura, a danno dei più e a beneficio delle industrie favorite da tali progetti.

Per non parlare delle pesanti restrizioni alla libertà, che abbiamo già iniziato ad “assaporare”: una decrescita, insomma, davvero poco felice. Com'è noto, la prospettiva di Davos è quella del «Great Reset» dei sistemi economici-sociali-politici attuali, una sorta di governance mondiale, dove delle “cabine di regia” sempre più alte, composte da organismi sovranazionali, Stati, Banche centrali, grandi gruppi finanziari ed economici, e persone come **Davos**, assumeranno il ruolo di direttori d'orchestra per decidere dove andare, con quali mezzi e in che modo, per «ricostruire il mondo in modo migliore».

Si programma anche la manipolazione del linguaggio e della scienza e la propaganda, insieme al controllo dei flussi finanziari e a regolamentazioni sempre più rigide, sono funzionali all'attuazione di un processo di rottura di schemi consolidati.

Dal primo al 12 novembre si svolgerà a Glasgow la conferenza annuale dell'Onu sui cambiamenti climatici, chiamata Cop-26. Una coalizione di più di 60 organizzazioni pro-aborto ha scritto una lettera ad Alok Sharma, presidente della conferenza sul clima Cop26, chiedendo al Regno Unito di modificare i criteri di ammissibilità al finanziamento per il clima, che ammontano a ben 11,6 miliardi di sterline, facendo ricomprendere anche progetti per sovvenzionare la cosiddetta salute riproduttiva. In altre parole, le organizzazioni pro-choice chiedono che un po' di soldi destinati al clima finiscano per finanziare aborto, contraccezione e sterilizzazione.

Prontamente un portavoce del Foreign, Commonwealth and Development Office ha dichiarato: «Il Regno Unito è un leader globale sia nell'uguaglianza di genere che nella lotta ai cambiamenti climatici. È evidente che sostenere le donne, anche attraverso la pianificazione familiare e l'istruzione delle ragazze, aiuta le comunità ad adattarsi e ad essere più resilienti ai cambiamenti climatici. Ecco perché ci stiamo assicurando che i nostri finanziamenti internazionali per il clima rispondano alle questioni di genere e stiamo usando la nostra presidenza Cop26 per invitare gli altri a fare lo stesso».

Bethan Cobley, direttore dell'organizzazione abortista MSI Reproductive Choices, ex Marie Stopes International, ha voluto precisare “che ciò che vogliono veramente” le comunità più colpite dall'emergenza climatica “è l'accesso all'assistenza sanitaria riproduttiva, in modo che possano scegliere quando o se avere figli”.

Sulla stessa frequenza d'onda la prof.ssa **Susannah Mayhew**, della London School of Hygiene & Tropical Medicine, la quale afferma che c'è una connessione tra clima e accesso alla contraccezione e aborto: «le persone che sono state colpite dai cambiamenti climatici e che hanno scarso accesso a servizi sanitari di qualità, comprendono tale connessione molto più di noi».

Insomma, pare proprio che milioni di donne africane vogliano abortire a causa del surriscaldamento del pianeta.

Ma dopo due occidentali, diamo la parola ad un africano, ad un addetto ai lavori: **Obinuju Ekeocha**, fondatore e presidente di Culture of Life Africa. Di fronte a queste argomentazioni Ekeocha ha così obiettato: «Se parliamo di aborto, beh, non credo che nessun paese occidentale abbia il diritto di pagare per gli aborti in un paese africano, soprattutto quando la maggior parte delle persone non vuole l'aborto... In tal caso, allora, diventerebbe una forma di colonizzazione ideologica». Ekeocha ha poi ricordato che i programmi di pianificazione familiare delle organizzazioni internazionali inviano in Africa circa 2 miliardi di preservativi all'anno, al costo di 17 milioni di dollari, denaro che potrebbe essere destinato all'accesso al cibo a prezzi accessibili, a fonti di acqua pulita, all'assistenza sanitaria e all'istruzione.

Di parere diverso è il **Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione** (UNFPA) che usa come pretesto il tema del cambiamento climatico per sdoganare l'aborto in tutto il mondo. L'UNFPA ha pubblicato un documento dal titolo “Cinque modi in cui il cambiamento climatico danneggia donne e ragazze”. Nel quinto modo si legge: «Come ha dimostrato il COVID-19, le emergenze deviano le risorse sanitarie per contrastare la minaccia sanitaria più recente e li distraggono dai servizi ritenuti meno essenziali. Le emergenze dovute ai cambiamenti climatici diventeranno più frequenti, il che significa che i servizi per la salute e per i diritti sessuali e riproduttivi potrebbero essere tra i primi a essere ridotti».

Con agghiacciante candore il documento, ricordando la devastazione del ciclone Idai che colpì il Malawi nel 2019, riporta la testimonianza del dott. **Treazer Masauli**, che lavora presso l'ospedale del distretto di Mangochi: «Abbiamo dovuto utilizzare un elicottero per raggiungere aree non accessibili su strada per fornire servizi di salute sessuale e riproduttiva, come i preservativi, metodo di pianificazione familiare e per la prevenzione dell'HIV e delle malattie sessualmente trasmissibili».

Il lettore ha capito bene: i soccorritori si sono alzati in volo in elicottero per distribuire preservativi agli abitanti che erano feriti, assetati, affamati, infreddoliti, che annaspavano nell'acqua, avevano la casa distrutta e piangevano i propri cari perché morti. Non portavano acqua, cibo, beni di prima necessità e medicinali, bensì preservativi e pillole abortive.

Il documento dell'UNFPA così prosegue: «I raccolti andati persi a causa del cambiamento climatico possono anche influenzare la salute sessuale e riproduttiva. Uno studio ha scoperto che dopo uno shock come l'insicurezza alimentare, le donne tanzaniane che lavoravano nell'agricoltura si sono rivolte al sesso transazionale per sopravvivere, il che ha contribuito a tassi più elevati di infezione da HIV/AIDS».

Tradotto: le donne impoverite dai mancati raccolti dovuti ad un sedicente cambiamento climatico sono finite nella tratta internazionale della prostituzione. Da lì gravidanze indesiderate e malattie veneree. Conclusione: le donne, causa il clima che sta cambiando, hanno bisogno di aborto e contraccezione. Straordinari quelli dell'UNFPA: invece di preoccuparsi di trovare risorse per tamponare i danni provocati dai raccolti mancati, per incentivare le donne a rimanere in patria a lavorare e per disincentivare la tratta delle schiave del sesso, si preoccupano di fornire loro strumenti abortivi e contraccezione.....”

Conclusione: non è che il clima è anche un pretesto per diffondere ancor di più il credo abortista nel mondo?

FONTI:

- <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2021-10/papa-francesco-ecologia-ambiente-atto-accademico-lateranense.html>
- ZENIT
- Prof. Rino Tartaglino: Cattolici Genovesi “ ottobre 2021
- BIOETICA | CR 1712 Tommaso Scandroglio
- Leone Grotti, Tempi del 9 ottobre 2021
- Bioetica e catechesi tesi del Prof. C. Cavanenghi - Istituto di Scienze Religiose A.A. 2010